

## **DON BOSCO MAESTRO DI EDUCAZIONE RELIGIOSA**

*Ubaldo Gianetto e Emilio Alberich*

### **1. L'esperienza di don Bosco, valida ancora oggi?**

Il centenario della morte di don Bosco è stato certamente una buona occasione per accostarci alla memoria del grande educatore, non soltanto per evocarne la grandezza storica, ma anche alla ricerca di suggerimenti e lezioni valide per oggi. Questo breve intervento vorrebbe prendere in considerazione – anche se in maniera globale e alquanto schematica – la valenza religiosa della grande eredità pedagogica del santo dei giovani. Ma con intenzione di sottolinearne l'eventuale attualità.

Che don Bosco sia stato un grande e riconosciuto educatore religioso è di dominio comune. Il suo «sistema» pedagogico, che si dichiara basato sul trinomio «ragione - religione - amorevolezza», contiene appunto il riferimento religioso, non già come un capitolo – sia pure importante – del patrimonio educativo del santo piemontese, ma come orientamento e dimensione indispensabile di tutto l'organico pedagogico, senza il quale sarebbe impensabile tale patrimonio. Don Bosco, nel suo dichiarato intento di promuovere con la sua opera dei «buoni cristiani» e «onesti

cittadini», appartiene indiscutibilmente alla schiera di educatori cristiani e educatori di cristiani che mettono al centro del loro intento educativo la cura della dimensione religiosa della vita.

Va tenuto però anche presente l'insieme dei condizionamenti e delle circostanze che obbligano a inserire la figura del santo educatore in precise coordinate culturali e storiche. Dal punto di vista pedagogico e culturale media un abisso tra il nostro tempo e quello di don Bosco. Ma anche dal punto di vista teologico e religioso la situazione è profondamente cambiata, non fosse altro che per quel terremoto ecclesiale chiamato Concilio Vaticano II, che ha cambiato il volto del cattolicesimo attuale e segnato l'inizio di un'epoca profondamente nuova. Il Vaticano II, è stato rilevato, rappresenta in fondo il superamento di tutto un periodo di storia della chiesa che, a partire dalla spinta post-tridentina della controriforma, si radicalizza nello scontro con la cultura moderna nel secolo XIX e nell'enfatizzazione ecclesiastica e papale del Concilio Vaticano I. Una stagione quindi che trova il suo culmine nel secolo scorso, e specialmente nel pontificato di Pio IX. Il Papa di don Bosco, appunto.

Vuol dire che, accostandoci oggi al pensiero e all'azione di don Bosco, sarà necessario non dimenticare doverose distinzioni: tra ciò che è «datato» e ciò che può essere considerato «perenne»; tra contenuti superati e intuizioni anticipatorie; tra elementi improponibili e orizzonti carichi di futuro. Tutto questo vale anche per la dimensione religiosa dell'eredità pedagogica donboschiana.

L'approccio che qui proponiamo è necessariamente limitato. Vorremmo tentare una rilettura di don Bosco, colto in alcuni tratti caratteristici della sua esperienza educativa, alla luce di problemi di oggi, relativi alla crisi odierna dell'educazione religiosa cristiana.

## 2. Crisi dell'educazione religiosa cristiana oggi

La situazione religiosa attuale, nonostante evidenti manifestazioni di permanenza e rinnovamento del religioso, può essere caratterizzata come lento processo di scristianizzazione. Il fenomeno è certamente complesso e dalle radici molteplici. Se ci si colloca dal punto di vista degli educatori cristiani, possiamo richiamarne alcuni aspetti caratterizzanti.

### 2.1. *L'insufficienza del rinnovamento della catechesi*

L'età moderna ha dato un enorme impulso alla catechesi, più abitualmente chiamata «istruzione religiosa» o «insegnamento della dottrina cristiana», come principale antidoto all'ignoranza religiosa del popolo cristiano e al progressivo decadimento della pratica religiosa cristiana. È in quest'epoca, dal 500 in poi, che è stato creato e largamente adoperato lo strumento didattico del «catechismo» o compendio della dottrina per l'istruzione religiosa dei fedeli. E di fronte ai risultati ritenuti insufficienti e all'emergere di nuovi bisogni, la storia ha visto l'affermarsi di tanti movimenti e sforzi per il rinnovamento e perfezionamento di tale attività.

In particolare va ricordato il vasto movimento di idee, istanze ed esperienze di rinnovamento che è comunemente chiamato «movimento catechistico», sorto verso la fine del secolo scorso e sfociato nei lavori del Vaticano II.<sup>1</sup> Una prima importante serie di realizzazioni, protrattesi fino alla seconda guerra mondiale, ha visto soprattutto l'affermarsi di nuove idee pedagogiche nel campo dell'educazione religiosa e dell'insegnamento della religione, quali la pedago-

<sup>1</sup> Cf U. GIANETTO, «Movimento catechistico», in: ISTITUTO DI CATECHETICA (Facoltà di Scienze dell'Educazione) dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, *Dizionario di Catechetica*, Leumann (Torino), 1986, pp. 448-450.

gia dei gradi formali, di herbartiana memoria, confluita nel famoso metodo induttivo o «psicologico» di Monaco, o le applicazioni della «scuola nuova» o «scuola attiva» nei principali rappresentanti del rinnovamento catechistico francese (M. Fargues, F. Derkenne, J. Colomb, ecc.).<sup>2</sup> Più tardi, gli anni '40 e '50 videro soprattutto lo sforzo di rinnovamento del *contenuto* dell'insegnamento religioso, nel periodo cosiddetto «kerygmatico», con l'invocazione di un deciso ritorno alle fonti bibliche e liturgiche del messaggio religioso cristiano e l'affermazione del carattere essenzialmente cristocentrico e storico di tale messaggio. Basti ricordare, in questa prospettiva, il famoso «catechismo tedesco» del 1955, considerato giustamente a suo tempo un capolavoro di rinnovamento didattico e catechetico nell'ambito dell'educazione religiosa.<sup>3</sup>

Altri più recenti e incisivi apporti sono venuti nel periodo postconciliare, che hanno mutato profondamente il volto tradizionale della catechesi. E bisogna riconoscere che così la catechesi, nelle sue diverse forme, ha recuperato un livello di credibilità pedagogica e didattica sconosciuta nel passato. Non è pensabile, da questo punto di vista, un ritorno all'indietro nei contenuti e nei metodi, anche se non pochi nostalgici, nella chiesa di oggi, vorrebbero un ritorno ai vecchi catechismi e alle antiche tradizionali sicurezze.

Ma, nonostante i risultati per tanti versi positivi, si deve riconoscere che il rinnovamento catechistico da solo non è stato né può essere in grado di assicurare la riuscita dell'educazione religiosa dei giovani di oggi. Cresce così la convinzione che il problema vada considerato più a monte, e che sia quindi necessaria una visione più ampia per cogliere le reali dimensioni della posta in gioco.

<sup>2</sup> Cf U. GIANETTO, «Monaco (Metodo di)», *ibid.* 440-441; cfr. anche le voci relative ai diversi autori.

<sup>3</sup> Cf E. ALBERICH, «Kerygmatica (Catechesi)», *ibid.* 374-376.

## 2.2. L'urgenza dell'evangelizzazione

Il periodo postconciliare, soprattutto a partire dagli anni '70, ha visto l'esplosione, nel seno della chiesa cattolica, del tema dell'evangelizzazione. Un'attività che per tanto tempo sembrava confinata nelle lontane «terre di missione» viene ora proclamata come missione e urgenza di tutta la chiesa e di tutte le chiese, anzi, come «la grazia e la vocazione propria della chiesa, la sua identità più profonda».<sup>4</sup>

Tra i fattori che stanno alla radice della nuova opzione evangelizzatrice, due almeno vanno sottolineati: la secolarizzazione e il pluralismo culturale.

– La *secolarizzazione*, concepita come processo globale di sganciamento progressivo del profano dalla tutela religiosa, si risolve poi concretamente in un'effettiva minore rilevanza del religioso nella vita, sia individuale che collettiva, e quindi in una progressiva perdita di significato dell'esperienza religiosa e cristiana. In termini commerciali, si potrebbe dire che il cristianesimo appare come prodotto *deprezzato*, non più significativo agli occhi di molti.

– Il *pluralismo*, inteso come presenza contemporanea e concorrenziale di proposte culturali diverse, anche contraddittorie, sconvolge pure il processo tradizionale di socializzazione religiosa. Continuando il paragone commerciale, bisogna dire che la proposta cristiana si è venuta a trovare oggi in una situazione di libero mercato, di concorrenza e di conflitto con altri prodotti non meno significativi e gratificanti, o almeno così percepiti.

E così la problematica religiosa è profondamente cambiata: in questa società non «si nasce più cristiani» o, meglio, non è per niente assicurata l'appartenenza religiosa dei cittadini. La decisione di essere cristiani non è più scontata, ma va se mai espressamente sollecitata ed educata.

<sup>4</sup> Esortazione apostolica di Paolo VI «Evangelii Nuntiandi» dell'8.12.1975, n. 14.

Tutta la dinamica dell'educazione religiosa si presenta allora radicalmente cambiata e di fronte a nuove sfide.

### 2.3. *La crisi del processo d'iniziazione cristiana*

Oggi ci troviamo di fronte ad una chiara crisi, dagli esiti probabilmente irreversibili, dei tradizionali processi d'iniziazione cristiana, dei modi cioè attraverso i quali si diventa cristiani nella nostra società. È facile constatare che solo una piccola parte di quanti oggi iniziano il cammino per diventare cristiani – attraverso l'istruzione e la sacramentalizzazione – arriva effettivamente ad esserlo in senso compiuto e convincente. Il problema è certamente grave. Il fatto che esistano masse di persone ufficialmente ma non realmente cristiane sfigura certamente il volto della comunità cristiana nel mondo.

Crisi quindi dell'iniziazione cristiana, crisi dei processi di socializzazione religiosa, crisi – come è stato affermato recentemente – della trasmissione della fede nel mondo di oggi.<sup>5</sup> E i più attenti studiosi del problema sono praticamente d'accordo nel rilevare che la risposta, se vuol essere adeguata, esige che il problema vada affrontato nella sua globalità, nella molteplicità dei suoi aspetti e elementi. Non si può trattare soltanto di rinnovare o cambiare la prassi sacramentale o l'attività catechetica o le strutture di socializzazione religiosa, quali la famiglia o la scuola. È la *totalità* del processo o processi d'iniziazione che va ripensata e trasformata.<sup>6</sup>

Più in particolare, diventare oggi cristiani comporta una globalità di esperienza religiosa che include le diverse dimensioni di tale esperienza. D'accordo con la tradizione,

<sup>5</sup> E. FEIFEL - W. KASPER (Edd.), *Tradierungskrise des Glaubens*, München, 1987.

<sup>6</sup> Cf E. ALBERICH, *Come e quando si diventa cristiani in Italia oggi. Per un ripensamento del processo di iniziazione cristiana*, in: «Orientamenti pedagogici» 33 (1986) 1, 102-113.



l'iniziazione cristiana può essere descritta come «il processo di formazione e di crescita, sufficientemente ampio nel tempo e debitamente articolato, costituito da elementi catechistici, liturgico-sacramentali, comunitari e comportamentali, che è indispensabile perché una persona possa partecipare con libera scelta e adeguata maturità alla fede e alla vita cristiana». <sup>7</sup> Si diventa cristiani cioè attraverso una globale esperienza di cristianesimo che comprende, almeno, quattro grandi aree esperienziali: l'area della conoscenza e apprendimento vitale della fede (momento «catechistico»); l'area culturale-simbolica dei sacramenti e celebrazioni cristiane (momento «sacramentale-liturgico»); l'area dell'esperienza comunitaria e dell'appartenenza ecclesiale (momento «comunione»); l'area comportamentale della vita cristiana di condivisione e servizio (momento della testimonianza e della «diaconia»).

In questa prospettiva, l'apprendimento della vita cristiana supera di gran lunga il semplice approccio cognitivo per diventare un'esperienza di carattere ampiamente educativo, fatta di realtà vissuta, di partecipazione, di coinvolgimento globale. Ed è alla luce di questa esigenza che diventa illuminante, e appassionante, rivisitare la grande avventura educativa e religiosa di S. Giovanni Bosco.

### 3. Don Bosco catechista ed educatore religioso

Alla luce di quanto è stato detto, tentiamo ora una rapida rassegna dell'impegno educativo-religioso di don Bosco, vedendo com'è nato e si è sviluppato, da quali motivi fu mosso, quali risultati raggiunse che siano validi tuttora, e possano essere di guida e ispirazione anche oggi all'educatore e all'educatore religioso.

<sup>7</sup> J. GEVAERT, «Per un approccio corretto al tema "Diventare cristiani oggi"», in: IL GRUPPO DI CATECHESI, *Diventare cristiani oggi*, Leumann (Torino), 1983, pp. 7-21.

### 3.1. *Le origini dell'impegno di don Bosco per l'educazione religiosa*

Don Bosco iniziò il suo lavoro educativo con i ragazzi facendo il «catechismo» ad uno di essi, che era stato cacciato via in malo modo da un sacrestano.

Era il catechismo tradizionale, con le sue domande e risposte, ma insegnato con quale spirito e in quale atmosfera! Il ragazzo si è subito sentito benvoluto, è stato invitato a portare con sé altri compagni, si è ritrovato con loro e con don Bosco in un clima di accoglienza, di serenità e di gioia, in meravigliose giornate di festa in cui istruzione, gioco, passeggiate, perdono dei peccati, celebrazioni e amicizia ravvivavano ogni istante e lasciavano un indimenticabile ricordo.

Nessuna di queste cose era stata pensata o fatta da don Bosco per primo. Ma il suo genio fu questo: ricevere gli insegnamenti e gli usi tradizionali e nel tempo stesso rinnovarli, infondendovi uno stile e una vita nuova, misurata su un profondo senso di umanità, sull'affetto per i giovani e sull'impegno per la loro educazione. Don Bosco non compose catechismi nuovi,<sup>8</sup> né cambiò il loro contenuto, e nemmeno, in fondo, il metodo dell'insegnamento,<sup>9</sup> anche se seppe introdurvi, con chiara sensibilità pedagogica, elementi di grande efficacia (quali l'adattamento ai ragazzi, la cura del linguaggio popolare, l'uso del metodo intuitivo o «dimostrativo», il ricorso al dialogo e agli esempi, ecc).

<sup>8</sup> Nel 1855 tentò di comporne uno semplice per i suoi ragazzi, desumendone i contenuti da altri già esistenti, ma poi non lo fece stampare. Cfr. P. BRAIDO, *L'inedito «breve catechismo per fanciulli ad uso della diocesi di Torino» di don Bosco*, Roma, 1979.

<sup>9</sup> Consigliava ai suoi catechisti di non dilungarsi in spiegazioni difficili, di spiegare il testo parola per parola, ecc. In una cosa si discostava dalle prescrizioni di diversi sinodi del tempo: non voleva che facessero imparare a memoria le risposte del catechismo senza una spiegazione precedente.



Certo è che diede all'insegnamento religioso un'importanza somma, centrale. Ma in qualche modo sentì che, se era il centro, non era il tutto nell'educazione e nella formazione religiosa del ragazzo.

Allora si servì della tradizionale predica catechistica che si usava fare dopo l'istruzione per classi separate oppure dopo la Messa della domenica. E a questa diede un contenuto rinnovato: non una esortazione qualsiasi, preparata alla buona, ma una iniziazione sistematica, seria, redatta per scritto lungo la settimana, in lunghe ore passate in biblioteca e che prima o poi veniva pubblicata sotto forma di libro. E iniziazione a che cosa? Addirittura alla storia dei papi e della chiesa, a cominciare dalla comunità primitiva. E questo a ragazzi e giovani raccolti dalla strada e che studiavano o apprendevano un mestiere nel convitto dell'Oratorio. Non li riteneva incapaci di farsi un senso della storia e di fondare la loro fede umana e cristiana su queste lontane radici.<sup>10</sup> Egli aveva pure sentito la necessità di rifarsi ancora più indietro, trattando la Storia dell'Antico e del Nuovo Testamento: dalla creazione del mondo ai grandi eroi biblici che tante imprese compirono «per la fede» (cfr. *Lettera agli Ebrei*, cap. 11), a Gesù e ai suoi apostoli, Pietro e Paolo in modo particolare.<sup>11</sup>

E questa specie di formazione e direzione spirituale collettiva, ripresa nei colloqui serali chiamati familiarmente

<sup>10</sup> Don Bosco pubblica nel 1845 una *Storia Ecclesiastica* per la gioventù; in seguito ne inizia una più voluminosa, insieme con una *Storia dei Papi* che non riuscirà a stampare se non parzialmente nella pubblicazione periodica delle «Letture Cattoliche», ma esporrà in lunghe e attraenti prediche ai suoi giovani, giungendo ad interessarli vivamente. Nel 1855 stampa la *Storia d'Italia raccontata alla gioventù dai suoi primi abitatori ai giorni nostri*, in cui le vicende del cristianesimo in Italia erano poste in primo piano.

<sup>11</sup> Cfr. il volume *Storia Sacra per uso delle scuole ...*, Torino, 1847, studiata da N. CERRATO, *La catechesi di Don Bosco nella sua «Storia Sacra»*, Roma, 1979.

«buone notti» nella tradizione salesiana, era completata dall'incontro individuale nella confessione o sacramento della penitenza, attraverso il quale guidava ciascuno a conquistare uno stile di vita sempre più autenticamente cristiano, secondo le proprie forze, a non limitarsi a combattere il male, ma ad aprirsi ad ogni possibile forma di bene. E appena ebbe una sede più permanente, la celebrazione frequente ed anche quotidiana dell'Eucaristia, i canti e la preghiera individuale e comunitaria ebbero anch'essi una loro guida scritta nel libro di pietà *Il Giovane Provveduto*, diventato compagno inseparabile dei ragazzi, che se lo portavano in tasca tutto il giorno e lo conservavano gelosamente sotto il cuscino durante la notte.<sup>12</sup> Conteneva anche un trattatello di apologetica, perché i ragazzi sapessero dar ragione a chiunque della propria fede, e confessarla senza rossore.

E quando quest'opera educativa cominciò a produrre frutti di eccezione, don Bosco se ne servì per il bene dei loro compagni, e nacquero così quelle biografie modello di Domenico Savio, di Michele Magone, di Francesco Besucco in cui egli espone in concreto il suo messaggio educativo, proponendolo dal vivo alle varie categorie di giovani.<sup>13</sup>

E favorisce il sorgere tra loro di associazioni a sfondo religioso, dedite soprattutto all'imitazione di svariati modelli esemplari, alla vita di pietà e all'apostolato fattivo.

E tutto questo nel cuore di un'impresa più grande, con cui don Bosco si prende cura di tutta l'educazione e la formazione del ragazzo alla vita: formazione umanistica, formazione professionale, con vasto spazio al gioco, alla ginnastica, alle allegre camminate, al canto, alla musica, agli studi linguistici, all'espressione scenica...

<sup>12</sup> Cfr. *Il Giovane Provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà ...*, Torino, 1847, studiato da P. STELLA, *Valori spirituali del «Giovane Provveduto» di San Giovanni Bosco*, Roma, 1960.

<sup>13</sup> Cfr. *Vita del giovanetto Savio Domenico ...*, Torino, 1859.

Non c'è in don Bosco separazione tra catechesi e formazione religiosa ed educazione.

### *3.2. Alle radici dell'impegno di don Bosco per l'educazione religiosa*

Don Bosco – almeno in teoria – condivideva con altri santi, pastori della chiesa del suo secolo, o laici cattolici impegnati, un giudizio a fosche tinte sui mali che affliggevano l'umanità nel loro tempo, derivanti dagli eccessi – specie quelli in senso anticristiano – della rivoluzione francese e dalle loro conseguenze sull'abbandono della concezione religiosa della vita, e aggravati dalle trasformazioni socio-economiche in atto. In pratica però si mostrò spesso attento e aperto a comprendere, accettare e impiegare a favore del bene molte delle nuove possibilità che si stavano offrendo. Uno dei suoi primi incontri un po' sistematici con i giovani è quello con i carcerati, e di qui nasce la sua risoluzione: occorre impedire che giungano a questo esito rovinoso delle loro giovani vite.

Ecco: la sua reazione ai tempi non è quella di una sterile Cassandra, ma di un giovane profeta pieno di iniziativa, di fantasia e di capacità organizzativa che al male intende reagire con il bene, all'abbandono con l'accoglienza, al disprezzo con l'amore, alla povertà fisica e spirituale con una seria preparazione a «guadagnarsi da vivere» col proprio lavoro, ma per una vita degna di questo nome, non priva di tutte le ricchezze che una solida educazione umana e cristiana è in grado di offrire. E di tutto questo non fa una teoria completa e organica, ma una pratica in attuazione progressiva, sempre più adatta e sviluppata, estesa nel tempo e sul territorio, attirando attorno a sé una schiera numerosissima di collaboratori, operatori e benefattori.

Smuove tutto un mondo a favore dei giovani e della loro educazione ad essere cristiani e uomini veri.

### 3.3. *Validità del messaggio di don Bosco per l'educazione religiosa*

Di tutta l'opera di don Bosco per l'educazione religiosa dei giovani sembra rimanga di viva attualità soprattutto il centro ispiratore e il quadro complessivo e articolato della sua realizzazione.

a) Il suo apporto principale all'educazione religiosa sembra debba essere cercato nel fatto che don Bosco abbia inserito l'istruzione religiosa tradizionale in un contesto umano ed educativo globale, in cui tutti gli elementi determinanti della trasmissione della fede vengono consapevolmente coltivati.<sup>14</sup>

Il suo servizio di educatore religioso in seno alla chiesa non si esaurisce in una pura assistenza sociale, o in una sola evangelizzazione o istruzione catechistica, ma è un servizio completo in cui, accanto alla preoccupazione materiale e ad un concreto esame della situazione, va di pari passo un'attività educativa che diventa opera essenzialmente evangelica di liberazione dei giovani da ogni forma di oppressione. In realtà perciò la sua azione catechistica si sfaccetta in tanti campi e prende l'aspetto di un'integrale iniziazione umana e cristiana. Egli parte dal giovane concreto e lo porta insensibilmente verso un'autentica promozione umana. Di qui, la sua preoccupazione di trovargli un posto e garantirgli un giusto salario, per inserirlo nella società mediante una presenza costruttiva, in piena maturità virile umana e cristiana. La sua azione catechistica si completa nell'educazione dei giovani alla libertà e nell'appello all'autenticità: di qui la lotta contro il rispetto umano e contro ogni forma di finzione e di slealtà.

<sup>14</sup> Per una rapida presentazione globale dell'impegno di don Bosco per la formazione di cristiani coscienti e impegnati, cfr. G.C. ISOARDI, *L'azione catechetica di San Giovanni Bosco nella pastorale giovanile*, Leumann (Torino), 1974.

Don Bosco non si ferma qui. Intensa è la sua proposta e presentazione della fede cristiana ai giovani, attraverso l'annuncio del Vangelo, la catechesi e soprattutto la testimonianza della sua vita sacerdotale e della sua amicizia profondamente umana.

Si può probabilmente scorgere in questa totale consacrazione di don Bosco ai giovani il grande elemento di fondo della sua azione catechistica e di formazione religiosa.

b) La proposta religiosa di don Bosco ai suoi giovani ha tutta l'intensità e la vastità di una vera e propria iniziazione cristiana, in tempi in cui molti di essi ormai sfuggivano all'opera formativa tradizionale della famiglia, della parrocchia e dell'ambiente cristiano, che stavano perdendo molto della loro efficacia per la socializzazione religiosa.

Don Bosco intuì l'insufficienza della sola istruzione catechistica, anche se le diede vasto spazio ogni domenica e ogni giorno della quaresima, e vi impegnò un numero molto grande di catechisti sacerdoti, chierici e laici, persone distinte e giovani lavoratori con qualche anno in più dei compagni. Si insegnava la solita «dottrina cristiana», ma con un forte ricupero dell'elemento comunitario ed educativo.

Non sembra ci siano stati in don Bosco influssi diretti della catechesi educativa del Dupanloup, le cui opere erano eppure diffuse dai salesiani a partire dagli anni '70, né delle metodologie di Saint-Sulpice, il cui centro parigino era stato visitato da don Bosco. Così pure non si deve pensare, sembra, a influenze dirette o puntuali di Fleury, Hirscher o Christopher Schmid,<sup>15</sup> per la massiccia introduzione di elementi d'iniziazione storico-salvifica completati dalla costante attenzione alla vita e azione della chiesa del tempo,

<sup>15</sup> Si tratta di autori che dalla fine del '600 fino alla metà dell'800 insistono (offrendo anche realizzazioni pratiche) su una catechesi d'indole più storico-narrativa, che segua lo svolgersi della storia della salvezza piuttosto che l'ordine di un sistema teologico.

specie attraverso l'entusiasmo e la conoscenza delle imprese missionarie. Quanto alla preghiera, alla festa, alle celebrazioni e ai sacramenti (soprattutto della penitenza e dell'eucaristia), costituiscono una gioiosa, determinante esperienza per la vita dei ragazzi di don Bosco. Più che la preparazione ai sacramenti o l'introduzione alla preghiera, don Bosco guida i giovani a farne esperienza costante per la riforma della vita intera in senso etico-religioso e la formazione delle loro personalità umane e cristiane. Lo sbocco è una vivace esperienza d'impegno sociale e caritativo. Don Bosco guida i giovani a una vita cristiana che si apprende anche vivendo la vita umana secondo gli orientamenti del vangelo, attraverso un concreto tirocinio o apprendimento del vivere cristianamente la vita di ogni giorno. Ciò implica l'applicazione fondamentale ai doveri essenziali dell'uomo: lavoro, studio, professionalità; consiste anche nell'apprendimento di molteplici forme di carità e di impegno sociale: l'attenzione all'altro: al più debole, povero, malato..., la buona azione, molteplici forme di assistenza sociale. Ne fanno pure parte elementari esperienze di testimonianza cristiana e di apostolato.

Nell'insieme, in una sintesi pratica molto semplice e viva, anche se forse non adeguatamente teorizzata, troviamo una proposta d'iniziazione cristiana ricca di tutti i suoi elementi costitutivi, e sorprendentemente adatta, nella sua ispirazione essenziale, anche ai tempi in cui oggi viviamo. E il fatto che questa «religione» sia fondata anche sulla «ragione» e sia intimamente e indissolubilmente inserita in un processo d'iniziazione umana che contribuisce a fondare l'iniziazione a essere cristiani veri, crea le premesse perché questo metodo di educazione si possa estendere anche a non cristiani, a qualunque credo o religione appartengano; e come possa costituire per essi anche un'iniziazione ai valori religiosi di fondo, quasi una vera e propria «*praeparatio evangelica*».

c) Caratteristica di fondo dell'opera di educazione reli-



giosa posta in atto da don Bosco sembra allora proprio la sua non separazione da quella dell'educazione dell'uomo tutto intero.

E, se si vuole aggiungere ancora un tratto, la prevalenza, sopra ogni altro contenuto o metodo, della relazione umana e cristiana personale con l'educatore, in un clima di gioiosa e fiduciosa accoglienza.

Il ragazzo «povero e abbandonato», lasciato dalla società al margine della vita ferito, scoraggiato e in rottura con l'ambiente fa un primo contatto con persone credenti, che si concretizza in esperienze sensibili di «risanamento» e di liberazione... esperienze che possono consistere in un insieme di realtà semplici e sensibili: incontrare qualcuno che s'interessa di lui, che gli vuole bene; essere accettato così com'è; trovare strutture minime in cui si può fare ciò che piace a ragazzi e giovani (gioco, musica, teatro...), in cui si prova che è bello stare insieme; trovare la possibilità di studiare e di acquistare una professione... Viene quindi il rapporto personale con il ragazzo. Una relazione primariamente umana, di conoscenza personale e di rapporti amichevoli. La fede cristiana è sempre trasmessa attraverso contatti molto stretti con persone credenti. Don Bosco ha sempre insistito sull'assoluta importanza del rapporto personale, e lo ha sempre praticato come base per la trasmissione sia dei valori umani che della fede cristiana.

Il giovane viene quindi inserito in un ambiente (gruppo, scuola, struttura oratoriana...) di persone che credono nella religione e nei valori cristiani, ne sono convinti, sono consapevoli che questa è la verità dell'uomo, e vivono anche nella certezza che questi valori hanno un reale futuro e non stanno sulla via del tramonto. Persone che dedicano la loro vita alla promozione di questi valori.

Segue l'educazione religiosa iniziale, focalizzata su dati centrali e basilari: la critica degli «idoli»: l'aver, il potere, le opere storiche dell'uomo in quanto considerate come risposta assoluta ai suoi problemi...; la coscienza di trovarsi alla presenza del Dio vivente; atteggiamenti morali corretti;

consapevolezza che Dio ricompensa il bene e punisce il male; certezza della brevità della vita umana e apertura alla vita eterna... Poi viene il discorso sulle realtà essenziali di Gesù Cristo, l'intimità con lui e la sua madre Maria, la chiesa, i santi, i modelli ideali... tutta la comunità umana come fratelli da salvare e con cui giungere alla salvezza. Termina così la pre-evangelizzazione, per usare il nome che ora diamo a questo processo, e comincia l'iniziazione alla comunità cristiana vista come cuore della comunità umana e non al di fuori o contro di essa, ma al suo servizio per un futuro migliore. Don Bosco vede nel giovane educato all'umanità e formato alla religione di Cristo la più sicura speranza per il domani.